

il mattatore Tiberio Timperi

Ritorno al futuro. Complice la recente mostra **Auto e Moto d'Epoca**, dopo non so quanti anni, sicuramente più di venti e meno di trenta, sono tornato alla Fiera di Bologna. L'ultima, risaliva al secolo scorso. Quando, con cadenza annuale, si celebrava il Motor Show di Cazzola. Lontano anni luce dal compassato Salone dell'auto di Torino. Il Motor Show era una festa. Musica a palla. Stand faraonici. Atmosfera piacevolmente informale. Lussuose brossure. Eventi e spettacoli. Spigliato. Spettinato. E, alla faccia del politicamente corretto, condito da un tripudio di modelle, spesso sommariamente vestite. Gioia allo stato puro per impallinati di motori (e non solo) che potevano toccare dal vivo prototipi e novità di mercato in anni in cui internet era lontano anni luce. In un crescendo rossiniano, il Motor Show ha alzato vertiginosamente l'asticella. Poi, fine della bolla. Veloce declino, encefalogramma piatto e spina staccata. Fa effetto aver lasciato la fiera di Bologna da ragazzo e tornarci da uomo. Sotto l'egida dell'*Ati*, con la sua corposa famiglia di testate del settore, e per l'occasione, ghiotta, di gestire un talk con David Giudici, Roberto Giolito e un mai domo Tonino Lamborghini. Insieme per discutere dei Giugiaro, Gandini e Fioravanti che con la scusa di disegnare auto hanno dato vita a capolavori senza tempo. Fatto il mio, mi sono lasciato trascinare dal flusso e ho gironzolato

BOLOGNA, NOSTALGIA CANAGLIA

per i vari padiglioni al grido di "non ce n'è covid". Un viaggio nel tempo, vista anche la De Lorean accittata come avesse appena terminato una scena di "Ritorno al futuro". Scintillanti e colorati *juke box* pronti a solleticare la nostalgia. Libri, memorabilia, abbigliamento (se ne sentiva proprio il bisogno...). Ma soprattutto una pletera di auto tirate a lucido che sembrava mi dicessero "comprami, io sono in vendita". Peccato che, al contrario della canzone di Viola Valentino, il prezzo fosse spesso irraggiungibile. Per non dire pornografico. A recitare la parte del leone, i modelli anni 70 e 80. Mentalmente ho fatto il calcolo del capitale dissipato se solo avessi tenuto da parte le mie auto. Come le Volvo 480 e Superpolar. Il "Duetto" pinna nera, la 128 e l'850. La Ford Ka spider. La Saab 900 ecopower. Il Maggiolino 6 volt e il Maggiolone cabrio. Oltre centomila euro per auto che ho posseduto, ma non ho avuto la lungimiranza di conservare. Compra, vendi e pentiti. Il rosso Alfa è andato forte con un assortimento misto di Gt con o senza scalino. Guardare e non toccare. Al limite, annusare. L'odor muffetta o plasticoso degli interni che se hai una certa età e passione, indovini a quale marca e modello appartengano, anche a occhi chiusi. Bologna, da Motor Show proiettato nel futuro per nemesi si è trasformata in un "C'eravamo tanto amati" dell'auto analogica. Certo non quella che mi ha portato in fiera. E che con profonda sfrontatezza al momento della ripartenza, ha avuto l'ardire di informarmi della necessità di un aggiornamento al software. Una pratica della non trascurabile durata di un'ora e mezza. Il concessionario amico, prontamente informato, mi ha sconsigliato di fare da solo. Una pratica delicata che se interrotta per qualsiasi motivo, avrebbe bloccato irrimediabilmente l'auto. Ergo, non ho premuto nulla e preso appuntamento con officina. Sono ripartito pensando che le vecchiette esposte a Bologna certo si sarebbero comportate diversamente. Confesso: ho provato profonda tristezza per la mia *app* su ruote legata alla rete. Sarà mai possibile affezionarsi a un telefonino?

Tiberio Timperi Classe 64, petrolhead. Nativo analogico, nutre diffidenza per app e smartphone. Ama auto d'epoca e youngclassic. Ha avuto relazioni con cabrio, coupé, suv... Convive con una sw ed è in dolce attesa di una piccola 4x4 d'epoca

